

La seduta comincia alle 11,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti del « Kyoto club ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle strategie nazionali per il raggiungimento degli obiettivi definiti dal protocollo di Kyoto del 1997, in materia di controllo del livello di emissioni di gas serra, l'audizione di rappresentanti del « Kyoto club ». Sono presenti il dottor Massimo Colomban, presidente, il dottor Paolo Politeo, direttore e la signora Fernanda Pellegrino.

Do la parola ai nostri ospiti.

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. Il Kyoto club è un insieme di associazioni, imprese ed enti nato per volontà delle due associazioni territoriali confindustriali di Treviso e di Venezia, a seguito di una conferenza tenuta dalla Europe's 500, formato da un gruppo di imprese a più alto tasso di sviluppo in Europa. L'azienda da me creata, la Permasteelisa, è leader nel mondo nel campo degli involucri architettonici; mi è stato chiesto di presentare la Europe's 500 — da

cinque anni eravamo classificati come una delle 500 imprese a più alto tasso di sviluppo — e, in quella occasione, ho scoperto che il 70 per cento delle imprese con il maggior tasso di crescita (e quindi creatrici di occupazione e ricchezza in termini di profitti) applicava politiche ecosostenibili e produceva articoli ecosensibili. L'ambiente, quindi, risultava essere uno dei termini di sviluppo dell'impresa. Dalla conferenza di Venezia è nata l'idea, da parte delle due associazioni territoriali, di creare un club nato nel nord-est, ma immediatamente diffusosi a livello nazionale. Oggi ne fanno parte enti ed istituzioni, tra cui il comune e la provincia di Venezia, l'azienda del gas di Palermo, istituzioni bancarie ed assicurative, tra cui la Ras e l'Unicredit e molte imprese scelte tra la « crema » — diciamo così — delle aziende che hanno praticato la politica ambientale, tra cui la Pirelli ambiente, il gruppo Falck, la Piaggio, lo stesso gruppo Permasteelisa (che oggi non guido più avendolo ceduto al *management*) e circa settanta piccole e medie imprese molto attente all'ambiente.

Una politica attenta verso l'ambiente, nello sviluppo dei propri prodotti e della produzione industriale è il progetto del Kyoto club; l'ISO 14000 rappresenta oggi ciò che dieci anni fa è stato l'ISO 9000. L'innovazione, che deve sempre contraddistinguere un'impresa che cresce, non può fare a meno di tenere in grande considerazione l'aspetto ambientale, soprattutto nelle imprese esportatrici. Considerando la mia esperienza personale (l'impresa che dirigevo esporta il 97 per cento della propria produzione ed è presente in quasi tutti i mercati mondiali sviluppati, in particolar modo quelli nordeuropei, anglosassoni ed asiatici), nei

paesi sviluppati alcuni prodotti non sono ammessi se privi di Ecolabel. Sul piano industriale, non tenere presente l'innovazione ambientale come caratteristica dello sviluppo dell'impresa è totalmente sbagliato, anche quando si è quotati in borsa. È sufficiente considerare, ad esempio, lo *stock exchange* di New York che pretende un audit ambientale molto più sofisticato di quello preteso dalla borsa italiana (siamo quotati sia a Milano sia a Singapore, e quindi posso parlare con cognizione di causa di quanto sia restrittivo in tali Stati l'audit ambientale).

Le imprese sono spesso accusate, quando si verificano grandi problemi ambientali, di essere le sole responsabili del disastro, anche se, in realtà, assorbono soltanto dal 30 al 35 per cento della totalità dei consumi e, quindi, sono responsabili, eventualmente, soltanto della propria quota. L'altro responsabile è la comunità e, quindi, gli enti pubblici o privati che amministrano il resto del patrimonio e consumano il resto dell'energia. Il Kyoto club è aperto ad enti ed associazioni per sviluppare un dialogo indispensabile a creare una cultura ed un'educazione al rispetto ambientale ed al consumo di prodotti ambientalmente rispettosi. Legiferare, porre limiti e penalizzazioni attraverso norme non è educativo e non conduce a grandi risultati; viceversa, una diffusa cultura di rispetto dell'ambiente e una ricerca di una produzione ambientalmente sostenibile darebbero ottimi frutti.

Il punto di vista del Kyoto club, pur avendo molte imprese al proprio interno, non collima con quello della Confindustria. Siamo d'accordo sul fatto che penalizzare l'Europa, gli Stati Uniti o il Giappone senza tenere presente cosa accadrà nei prossimi dieci o 15 anni, sarebbe come mettere la testa sotto la sabbia. Ad esempio la Cina, che produce oggi il 12 per cento dell'inquinamento globale, secondo molte stime arriverà, nel 2012, al 30 per cento, assorbendo, quindi, completamente, tutti gli sforzi che potrebbero essere compiuti dall'Europa, dal Giappone e dagli Stati Uniti insieme. Il protocollo di Kyoto deve essere applicato in maniera più fles-

sibile, più educativa per ricercare tecnologie che permettano una produzione più attenta all'ambiente da esportare anche nei paesi in via di sviluppo. Questa è la politica da percorrere: sviluppare ed esportare tecnologie per aiutare questi paesi a non incorrere negli stessi errori di inquinamento fatti dai paesi industriali, a causa della mancanza negli anni passati di tecnologie *available*. Questa è la linea delle imprese del Kyoto club.

Abbiamo trasmesso a questa Commissione una relazione della quale desidero riassumere i punti salienti con riferimento, in particolare, ad una serie di proposte che avevamo sottoposto al Ministero dell'ambiente ma che non hanno trovato un sufficiente accoglimento (anzi, quasi nullo). Quando parliamo di educazione nell'ambiente ci riferiamo all'intera società, ma questo non è un compito che può assolvere il Kyoto club; noi ci siamo prefissi di sensibilizzare ed educare il settore imprenditoriale non solo attraverso convegni, relazioni e studi del settore ma soprattutto attraverso i casi di « imitazione ». Vogliamo dimostrare, e possiamo farlo tranquillamente per quanto riguarda tutti i soci del Kyoto club, che le imprese che hanno applicato delle politiche attente verso l'ambiente e sviluppato tecnologie ecocompatibili hanno avuto profitti maggiori rispetto alle altre imprese: l'ambiente, quindi, « paga ». Non è vero che l'attenzione verso l'ambiente costa sempre, ciò è vero soltanto per certe produzioni: chi produce mattoni difficilmente può affermare che vuole risparmiare energia, valorizzare la propria produzione e creare più profitto. Non vogliamo generalizzare l'intero settore industriale, ma una grossa parte dell'industria, quando risparmia energia, materie prime ed imballaggi e prolunga la vita del prodotto, realizza contestualmente una maggiore efficienza aziendale ed un prodotto sicuramente più competitivo e, di conseguenza, produce più profitto. È in questo senso che vogliamo sensibilizzare le imprese.

Avevamo proposto al Ministero dell'ambiente delle ipotesi di possibili incentivi che riproponiamo come suggerimenti

per questa Commissione. Credo che vadano considerati degli incentivi in forma di detrazione fiscale o in altre forme che si possono studiare; ciò a patto che tali incentivi siano automatici e che siano eliminate le tipiche lungaggini burocratiche: presentazioni di domande complesse che subiscono esami di commissioni e quindi percorsi anche poco chiari. Vanno incentivati, a nostro avviso, una serie di azioni e progetti che creino questo desiderio di imitazione.

Fra le varie proposte presentate posso ricordare quella di un'impresa che ha presentato un progetto per la riforestazione delle aree demaniali (per tutte le aree perimetrali, dalle strade agli incroci, eccetera) che, se piene di alberi (e non disadorne come sono oggi), sarebbero anche ambientalmente più belle. Tale progetto prevedeva che una parte del finanziamento provenisse direttamente dall'impresa ed una parte da contributi esterni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIETRO ARMANI

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. Un altro progetto riguarda l'impatto ambientale delle costruzioni, soprattutto quelle di tipo industriale. Si dovrebbero considerare degli incentivi per la riforestazione delle aree perimetrali di questi impianti industriali: non si realizzerebbe così solo una riforestazione (quindi una riduzione del CO₂ nell'atmosfera) ma anche un miglioramento del loro aspetto.

Diverse imprese hanno presentato una serie di progetti per delle barriere viarie attive, che non assorbono soltanto il rumore ma anche parte delle sostanze inquinanti, ciò unitamente alla possibilità di produrre energia elettrica mediante elementi fotovoltaici. Ipotizziamo, altresì, un'ulteriore applicazione del sistema fotovoltaico; nella normativa attuale, si privilegiano le piccole installazioni mentre tale sistema si potrebbe applicare anche ai tetti degli impianti industriali che sono delle aree completamente disadorne che ben si prestano a questo tipo di soluzione; in

particolar modo penso alle coperture dei capannoni che presentano l'inclinazione ottimale per l'installazione di pannelli fotovoltaici. Purtroppo, in relazione alle energie rinnovabili, non esistono norme che privilegino tale ipotesi.

Altri progetti riguardano la cogenerazione, ad esempio tramite incenerimento dei residui delle lavorazioni; i progetti presentati riguardano il settore del legno ed il settore calzaturiero ed ipotizzano che i residui della lavorazione vengano bruciati, producendo quindi sia energia elettrica sia energia termica da distribuire, eventualmente, negli stessi complessi industriali, nelle abitazioni o nei complessi alberghieri (teleriscaldamento).

Per concludere, posso affermare che il Kyoto club riunisce imprese, enti ed associazioni il cui intento è quello di sensibilizzare non solo le imprese ma tutta la società verso i problemi ambientali, cercando di dimostrare che svolgere una politica ambientale attenta vuol dire migliorare l'efficienza delle imprese, creare un miglior profitto, e quindi creare un miglior avvenire per le nostre imprese nel rispetto delle future generazioni.

FERNANDA PELLEGRINO, *Rappresentante del Kyoto club*. Nell'ambito delle aziende del Kyoto club abbiamo svolto un'indagine, in collaborazione con il dipartimento di economia ambientale dell'università Ca' Foscari di Venezia, con l'intento di comprendere perché le nostre aziende abbiano compiuto scelte nella direzione della ecosostenibilità e quale fosse il motivo dell'adozione di obiettivi e parametri ambientali.

Tale ricerca ha sorpreso anche noi, perché non ci aspettavamo che il 90 per cento dei nostri iscritti (circa 70 o 80 imprese) adottasse obiettivi e parametri ambientali soltanto per impulso del *management* e non invece per imposizioni esterne all'azienda. Per le aziende iscritte al Kyoto club si tratta, quindi, di una vera e propria vocazione nel perseguire una sostenibilità ambientale, anche come scelta strategica per affrontare il mercato in modo competitivo. In questa logica, credo

che il Kyoto club, come dice il nome stesso, abbia giustamente la pretesa di promuovere i contenuti del protocollo di Kyoto e soprattutto aspiri a poter essere il terreno sperimentale per testare per primo i meccanismi flessibili del protocollo di Kyoto. Il presidente Colomban ha ricordato alcuni nostri progetti sottoposti, circa un anno e mezzo fa, al Ministero dell'ambiente e che purtroppo non hanno avuto esito; in realtà non si trattava altro che di una serie di ipotesi di intervento che oggi possono essere classificate come *joint implementation* o *clean development mechanism*. Le aziende del Kyoto club, in maniera proattiva hanno anticipato i contenuti del Protocollo di Kyoto e si sono poste nella logica di utilizzare gli strumenti del protocollo come una forma di incentivo e di amplificazione dei profitti e dei propri mercati.

Ciò che il Kyoto club si augura è che il protocollo di Kyoto individui un modo semplice di accesso al mercato (ciò che non abbiamo incontrato noi un anno e mezzo fa; forse i tempi non erano ancora maturi, ma la situazione adesso, almeno in teoria, dovrebbero cambiare) ed aperto a tutti. La nostra preoccupazione è che le norme siano di facile applicabilità per la grande industria, ma di difficile applicabilità per la piccola industria, che rappresenta la metà dei nostri iscritti e che ha tutte le potenzialità per poter risolvere buona parte dei problemi ambientali del nostro paese, avendo la capacità, lo slancio innovativo e di ricerca che, talvolta, per le loro dimensioni mastodontiche, mancano alle grandi imprese. La piccola e media industria è molto più flessibile; cambia opinione quotidianamente e si proietta sui mercati internazionali.

Il protocollo di Kyoto è considerato dalle imprese appartenenti al nostro club come una opportunità di penetrazione nei mercati internazionali, soprattutto in quelli dei paesi in via di sviluppo, e riteniamo che le nostre aziende abbiano le qualità necessarie per effettuare un salto in avanti sia economico (contribuendo perciò all'aumento del PIL del nostro paese) sia ambientale. L'auspicio del Kyoto

club è la rapida attivazione del protocollo, superando gli ostacoli noti senza che le difficoltà diventino un alibi per non fare nulla, come è avvenuto nel nostro caso; se — come è probabile — i dieci progetti presentati al Ministero dell'ambiente un anno e mezzo fa non saranno realizzati, avremo perso un'occasione e anche se — in alcuni casi — lo saranno avremo, anche in questo caso, perso un'occasione.

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. L'impresa vive il Kyoto club non come un'aspettativa di innovazione normativa volta a risolvere i problemi (ipotesi disastrosa) ma come un'ulteriore sfida imprenditoriale e, quindi, attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie si augura di superare gran parte delle difficoltà. La sfida tecnologica significa innovazione, affinare le imprese, prepararle ai nuovi mercati ed ai nuovi scenari che avremo comunque di fronte: è un'opportunità e una sfida al tempo stesso. Spetta poi al Governo italiano la capacità di stimolare la volontà latente in una parte delle imprese (sicuramente in una fetta molto limitata), farla emergere e fornirle la possibilità di competere al meglio nei mercati con norme molto tassative, come il nord Europa.

PAOLO POLITEO, *Direttore del Kyoto club*. Vorrei semplicemente rafforzare un concetto già esplicitato nei due precedenti interventi, che potrei riassumere in una sorta di equazione o circolo virtuoso formato da tre elementi: il rispetto dell'ambiente comporta innovazione; l'innovazione apre al mercato; il mercato sostiene economicamente il rispetto dell'ambiente. Le aziende associate al club sono molto interessate ad esibire nelle fiere all'estero il nostro marchio, perché il consumatore è attento a questi aspetti; è una sensibilità che viene alimentata, per la quale il consumatore è anche disposto a pagare un sovrapprezzo e ciò consente all'impresa di investire per il rispetto dell'ambiente. L'investimento all'innovazione finalizzata al rispetto dell'ambiente è spesso il motore per un'innovazione di processo, ma anche di prodotti.

La componente attiva della nostra bilancia dei pagamenti è legata a settori non tecnologicamente avanzati, come ad esempio il tessile abbigliamento. Spesso gli economisti hanno suonato il *de profundis* per settori che forniscono occupazione, come il calzaturiero, i quali hanno resistito dematurando — come dicono gli economisti — il proprio prodotto attraverso un'innovazione graduale, quella che avviene all'interno della fabbrica applicando miglioramenti successivi. Questo tipo di innovazione non è rilevabile dalle statistiche. In un convegno in cui eravamo presenti, svoltosi pochi giorni fa, figuriamo, a livello europeo, al terzultimo posto, prima di Grecia e Portogallo, per quanto riguarda i parametri dell'innovazione (come ad esempio le spese per trasferimenti tecnologici). In realtà i criteri con cui si misura, in Europa, tale aspetto non collegano le innovazioni interne alle imprese. Ciò oggi ha consentito alle nostre aziende di mantenere i mercati e di rispettare le leggi, ma le nostre piccole e medie imprese non hanno risorse sufficienti per effettuare il passo successivo, cioè l'innovazione radicale, quella di prodotto. Questo è il punto in cui deve intervenire la politica. Le conoscenze, le capacità e le competenze risiedono nei centri di eccellenza; nelle università vi sono dei « giacimenti » sotto questo aspetto. Bisogna aprirle all'esterno, farne mercato, perché solo in questo modo, mettendole in rete a disposizione della piccola e media impresa, sarà possibile permettere alle aziende di effettuare quel salto di qualità ed innovazione competitiva per associare rispetto dell'ambiente e competitività.

Per essere meno astratti e fornire esempi concreti, la nostra associazione nasce a Venezia, dove abbiamo costituito un gruppo di lavoro tra le imprese e l'università di Ca' Foscari sul *watersaving*, cioè sui sistemi per risparmiare acqua e per usarla in maniera efficiente, che significa anche avere un uso efficiente dell'energia.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico

della seduta odierna del testo consegnato alla Commissione, esposto soltanto in parte.

Ieri, si è svolto un convegno (cui hanno partecipato anche rappresentanti del Kyoto club), di cui ha dato notizia *Il Sole 24 ore* di oggi. A parte il dibattito sul nucleare, ciò che più mi ha colpito dell'articolo del giornale sono le dichiarazioni rilasciate dal vicepresidente della Confindustria, Tognana, il quale afferma che l'impegno preso dall'Italia è troppo penalizzante. Il ministro Matteoli — al quale chiederemo di tornare in Commissione — sostiene che in dieci anni dovremo affrontare una spesa pari a 52 miliardi di euro. In un convegno della Confcommercio, da una ricerca svolta tra gli iscritti a questa organizzazione, che raggruppa non soltanto le attività commerciali ma anche quelle turistiche, è emerso che ogni anno un'azienda aderente alla Confcommercio spende 34 milioni di euro per tutti gli adempimenti necessari a rispettare l'ambiente, quali la raccolta dei rifiuti e degli imballaggi, autorizzazioni varie ed altro.

Il problema dei costi diventa determinante. Essersi impegnati ad abbattere l'emissione dei gas serra dal 1990 al 2012 di un'entità pari circa al 6 per cento (dopo che dal 1990 al 1998 questo impegno non solo non è stato rispettato, ma le emissioni sono persino aumentate), pone problemi di grande onere, che sono già stati illustrati dal ministro Matteoli in una precedente audizione, quando ha affermato che l'Italia dovrà pagare più degli altri paesi dell'Unione europea. Ciò avviene per diversi motivi. Anzitutto, si deve considerare che il calcolo dell'abbattimento dei gas serra si basa sul periodo 1990-2012, ma noi, già nel 1990, a seguito delle crisi energetiche degli anni '80, avevamo attuato risparmi energetici, e quindi dovremo andare oltre quanto già realizzato negli anni '80 in misura maggiore rispetto ad altri paesi.

Si deve poi tener conto che altri paesi non hanno i nostri stessi obblighi; mi riferisco, ad esempio alla Francia, che soddisfacendo circa il 70 per cento del fabbisogno energetico attraverso la produ-

zione delle proprie centrali nucleari evidentemente non ha emissioni paragonabili a quelle delle nostre centrali, sia pure adattate per l'utilizzo di gas naturale, e che comportano per il nostro paese, comunque, maggiori oneri. Questo mi pare l'aspetto più significativo da evidenziare; siamo d'accordo che si debba rispettare il protocollo di Kyoto che ci accingiamo a sottoscrivere, e che si debbano abbattere i gas serra (problema non soltanto nazionale ma di livello mondiale); mi chiedo, però, perché dobbiamo pagare più degli altri, visto che in precedenza abbiamo realizzato un'operazione di risparmio energetico e quindi anche di riduzione delle emissioni di gas serra maggiore rispetto ad altri paesi. Questo è un primo problema che desidero evidenziare e che dovremmo affrontare; dico ciò perché 52 miliardi di euro in dieci anni rappresentano una cifra assolutamente folle!

A mio avviso, o rimettiamo in discussione gli impegni che abbiamo assunto a livello di Governo (non so se ciò sia possibile in questa fase, ma va considerato che tali impegni sono stati assunti dai governi precedenti) oppure possiamo affrontare i problemi piantando gli alberi intorno alle fabbriche, ma questa sarebbe, se mi è consentito, una goccia nel mare. Il problema è come dobbiamo spendere questi soldi: ad esempio comprando crediti dal Brasile affinché questo paese non tagli le foreste dell'Amazzonia? Chi ci garantisce che il Brasile non le taglierà lo stesso? Ricordo che lì esiste anche una « giungla » di bande che sfruttano il territorio in maniera incontrollata. È vero che i paesi in via di sviluppo vanno sostenuti — anche per evitare che giungano nel nostro paese carrette del mare che ci inondano di gente —, ma c'è un limite anche a questo, soprattutto per quanto riguarda i costi per il paese. Questo è il serio problema che mi pongo, in aggiunta al tema del costo del lavoro e della scarsa competitività.

Come è stato giustamente ricordato, siamo presenti in modo competitivo in settori a bassa tecnologia e pertanto dobbiamo investire maggiormente nella ricerca. Ben venga l'installazione di celle

fotovoltaiche sui tetti delle fabbriche, ma quali sono le industrie dove ciò potrà avvenire? Probabilmente, in futuro, a Torino la presenza dell'industria automobilistica verrà ridimensionata fortemente; le grandi fabbriche di tipo « fordista » non esistono più o sono in via di sparizione e questo è un problema molto concreto e chiedo se sia stato oggetto di riflessione.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o chiedere chiarimenti.

ERMETE REALACCI. Non entro nel merito di quanto affermato dal presidente, che riguarda più le politiche generali piuttosto che il tema oggetto di questa audizione.

Ritengo che il Kyoto club rappresenti l'eccellenza delle imprese italiane in questo campo. Mi pare abbiate citato delle indagini molto serie svolte all'estero ed al riguardo vorrei sottolineare, ad esempio, il caso degli Stati Uniti, dove esiste una sorta di « Dow Jones avulso », nel quale le *performance* del 10 per cento delle imprese di ogni settore che hanno le maggiori attenzioni in campo ambientale vengono confrontate con quelle delle altre imprese. Da questa particolare classifica si evince come l'andamento borsistico di queste imprese sia molto più elevato rispetto alla media del settore (tra il 40 ed il 120 per cento in più). Restano da verificare le spiegazioni di un tale risultato, cioè se l'essere attenti verso le politiche ambientali induca poi a delle eccellenze anche nell'ottimizzazione dei costi oppure se è vero l'inverso, cioè che le aziende migliori sono anche quelle più attente verso l'ambiente.

In Italia il settore borsistico, come ben sappiamo, è molto più ridotto rispetto ad altri paesi; ciò è dovuto all'esistenza di quell'interessantissimo tessuto di piccole e medie imprese che è stato ricordato poc'anzi ed al riguardo vorrei aggiungere che ho apprezzato molto quanto affermato dal rappresentante del Kyoto club sulle caratteristiche peculiari del sistema produttivo italiano. Mi chiedo se sia stata compiuta in Italia un'indagine del tipo appena citato, cioè una verifica dell'anda-

mento borsistico o delle *performance* di mercato delle imprese più attente alle tematiche ambientali. È nelle intenzioni di qualcuno realizzarla e ritenete utile che il Kyoto club si debba muovere in questa direzione per avere elementi di confronto con quanto accade in altri paesi?

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per le risposte.

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. Il Kyoto club non si prefigge di risolvere tutti i problemi ambientali; ci interessiamo esclusivamente dei problemi che riguardano le imprese o quell'interazione tra imprese, associazioni ed enti che ricordavo poc'anzi. Non abbiamo le capacità, né abbiamo svolto un'analisi al riguardo, per poter rispondere alla considerazione se siano state accettate delle imposizioni sui tagli al CO2 troppo elevati rispetto alla media europea.

Quanto vogliamo sottolineare è che non venga vissuto come un castigo...

PRESIDENTE. Ma 52 miliardi di euro sono un castigo!

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. Ma si possono compiere molteplici azioni e quindi...

ERMETE REALACCI. L'ottanta per cento dei 52 miliardi di euro verrebbe recuperato grazie ai risparmi che si otterranno; sono dati forniti dal ministro Matteoli.

PRESIDENTE. Intanto questi soldi vengono sborsati, poi, prima che rientrano...

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. È la direzione verso cui si sta andando in tutti i paesi, compresi gli americani che, da quanto si legge sui giornali, sarebbero i più scettici; in realtà, analizzando i loro comportamenti, si evince come ciò non corrisponda al vero, basti pensare al loro impegno nel settore dei pannelli solari, che è molto superiore al nostro. Quindi la sfida americana verso

tecnologie maggiormente ecocompatibili è enorme ed è qui che bisogna competere. A mio avviso, se non investiamo nell'innovazione dei prodotti e dei processi, nonché nell'innovazione ambientale, rischiamo di perdere un ulteriore treno dello sviluppo. Questo è l'ambito di interessi del Kyoto club e pensiamo che le azioni possibili in questo campo siano molteplici.

È vero che gli alberi non fanno molto, ma si pensi quante migliaia o milioni di fabbriche esistono e quanti milioni di metri quadrati di tetti di fabbriche...

PRESIDENTE. Soprattutto di fabbriche abbandonate.

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. Al nord abbiamo un problema inverso.

PRESIDENTE. Se lei prende il treno da Milano a Varese, può vedere quante fabbriche abbandonate esistono.

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. Sarebbe necessario avere leggi che disincentivino, attraverso una maggiore tassazione, l'occupazione di nuovi spazi. L'intero nord Italia ha un'occupazione troppo estesa dello spazio ambientale per le fabbriche e le strade (anche se poi le strade risultano insufficienti; costruiamo almeno quelle necessarie). Abbiamo coniato anche uno slogan: dobbiamo allargare di più le nostre intelligenze che le nostre fabbriche o investire più in materia « grigia » che in materia prima.

PRESIDENTE. La sua osservazione è giusta. Queste fabbriche abbandonate dovranno comunque essere riconvertite ed in questa fase sarebbe possibile installare cellule fotovoltaiche sui tetti.

MASSIMO COLOMBAN, *Presidente del Kyoto club*. Il tetto fotovoltaico su una fabbrica non inquinerebbe ambientalmente, mentre su un'abitazione la tegola è più elegante ed ambientalmente accettata. Anche l'estensione di un tetto di una

fabbrica, di cinque o dieci mila metri quadrati, e soprattutto l'inclinazione, sono più favorevoli. Avevamo presentato uno studio al Ministero dell'ambiente, ma non siamo riusciti ad intavolare alcun progetto pragmatico in modo più « anglosassone ». Lamentiamo che non si prendono in considerazione situazioni pragmatiche, fattibili e applicabili in molti altri casi. Non è necessario varare leggi e regolamenti restrittivi, ma solo educare e creare progetti educativi « ad imitazione ».

FERNANDA PELLEGRINO, *Rappresentante del Kyoto club*. Lei, presidente, ha preso in considerazione le dichiarazioni riportate dall'articolo pubblicato su *Il Sole* 24 ore di oggi. Reputo opportuno ribadire che il Kyoto club è tra gli organizzatori di quel convegno, ma non condivide appieno le esposizioni dei relatori.

L'intenzione del club è analizzare i fatti da un punto di vista ottimistico. Saremo avventati, ma le aziende sono un po' « scellerate » quando effettuano i propri investimenti, perché buttano il cuore al di là dell'ostacolo e poi cercano di raggiungerlo. Cinquantadue miliardi di euro, come dice lei, sarà una stima credibile, ma sarebbe opportuno verificare come si è giunti a questa cifra. Non sono a conoscenza di quale percentuale questa somma rappresenti degli investimenti complessivi fatti in dieci anni dalle imprese nazionali in tecnologie ed innovazione, e di quanta parte di quella quota ha successivamente una ricaduta in termini di innovazione del parco tecnologico delle imprese. Quel dato è stato fornito a scopi probabilmente politici. Non è nostra intenzione partecipare

al dibattito politico, ma ci sorprende che il resto del pianeta — Stati Uniti compresi — abbia valutato il protocollo di Kyoto anche come un'opportunità di mercato, mentre in Italia si lancia un urlo disperato.

Il club intende rimanere fuori dal dibattito politico. Le nostre imprese valutano il protocollo come un'opportunità, perché l'istinto dell'imprenditore lo porta a considerare che il « sistema mondo » si sta muovendo su un'ipotesi di finanziamento delle attività delle nostre imprese. Come è noto, la World Bank, la BEI ed altri istituti metteranno fondi a disposizione per lo sviluppo sostenibile, proprio per sostenere l'attuazione del protocollo di Kyoto. Un buon imprenditore, quando è a conoscenza di fondi a disposizione, ritiene importante non rinunciarvi o quanto meno non perdere l'occasione di partecipare. Questa è la posizione delle imprese eccellenti che lavorano in un mercato di maggiore respiro internazionale di quello italiano.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del Kyoto club.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'11 marzo 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

*Relazione del Kyoto club sulle strategie nazionali
per il raggiungimento degli obiettivi definiti
dal Protocollo di Kyoto del 1997, in materia
di controllo del livello di emissioni di gas serra*

1 L'accordo di Kyoto

Nel dicembre del 1997, a Kyoto si è tenuta una conferenza mondiale che si prefiggeva di far fronte all'emergenza causata dagli effetti sul clima causati dai gas serra.

La risoluzione sottoscritta a conclusione dei lavori, prevedeva che i 38 paesi maggiormente industrializzati riducessero le emissioni dei gas, che contribuiscono all'effetto serra, del 5,2% entro il quadriennio 2008-2012.

L'anno di riferimento per la riduzione era il 1990 per i gas da combustione (anidride carbonica, metano e ossidi di azoto), il 1995 per quelli di origine chimica (perfluorocarburo, idrofluorocarburo ed esafluoruro di zolfo).

Le riduzioni avrebbero dovuto essere differenziate:

- -8% per l'Unione Europea (-7% per l'Italia);
- -7% per gli Stati Uniti;
- -6% per il Giappone.

I paesi in via di sviluppo, con a capo la Cina, hanno ottenuto l'esenzione da qualsiasi impegno formale di "tagliare" le emissioni.

* * *

L'accordo raggiunto si presenta, ovviamente, come un compromesso tra le diverse posizioni rappresentate a Kyoto, infatti, dopo anni di approfondito dibattito, ad oggi gli scienziati sono finalmente unanimi nell'affermare che le emissioni di gas che provocano questi fenomeni dovrebbero diminuire del 60%.

E' però da precisare che la riduzione definita dal protocollo di Kyoto, calcolata tenendo conto del previsto aumento nei prossimi 12 anni (20%), corrisponderebbe ad una diminuzione effettiva del 25%.

Il protocollo di Kyoto, di conseguenza, non è da considerarsi come un punto di arrivo nella diplomazia mondiale, quanto invece come un inizio di concertazione nella risoluzione delle problematiche ambientali sempre più globali.

Allo stesso modo deve considerarsi anche qui in Italia al fine di realizzare e mettere in campo una serie di strumenti alternativi a quelli attualmente responsabili delle emissioni di gas serra nell'ambiente.

Questa è un'esigenza sicuramente sentita anche dal mondo delle imprese.

2 Cos'è il Kyoto club

Il Kyoto club nasce nel 1999 per iniziativa delle Associazioni Industriali di Venezia e Treviso con l'intento di aggregare le imprese delle rispettive province che eccellono nel campo ambientale. Ben presto l'iniziativa assume dimensione nazionale e si allarga ad Enti, Istituti di credito, Amministrazioni comunali e altri.

Oggi, Kyoto club è un'associazione che è ancora principalmente costituita da imprese private, ma è importante la presenza di Associazioni come Legambiente,

Provincia e Comune di Venezia, Azienda municipale del gas di Palermo, Riunione Adriatica di Sicurtà, Unicredito Italiano, Enea, Enel. Tra le imprese private figurano imprese di grandi e di piccole dimensioni di rilevanza nazionale ed internazionale: sono soci fin dal primo anno d'attività Permasteelisa, Montedison, Sondel, Piaggio & C., Pilkington siv, STMicroelectronics ed altri.

I soci, attualmente, sono circa settanta e tutti – ai sensi dello Statuto – o sono certificati sotto il profilo ambientale od hanno in corso la certificazione. Chi non può esserlo deve avere prodotto iniziative che siano di rilievo ambientale.

L'associazione non ha scopo di lucro, si autofinanzia attraverso le quote di adesione e si propone di *“diffondere gli obiettivi della conferenza di Kyoto e di promuoverne l'adesione sensibilizzando gli attori economici e istituzionali verso il miglioramento nella produzione e nell'utilizzo dell'energia e la salvaguardia dell'ambiente in una prospettiva di sviluppo economico compatibile”*.

Tra le iniziative del club, le più recenti sono state:

- Incontro Enel, Ministero dell'Ambiente e Kyotoclub per la presentazione dell'accordo volontario di Enel per la riduzione delle emissioni di gas serra (Roma, dicembre 2000);
- Convegno sui sistemi di gestione ambientale (Venezia, febbraio 2001);
- Convegno con I.P.A. sugli incentivi per l'ambiente (Milano, marzo 2001);
- Convegno su fonti rinnovabili (Palermo, aprile 2001);
- Etsap, incontro internazionale esperti sull'ambiente (Venezia, maggio 2001);
- Convegno sull'incentivazione della domanda di energia pulita in ambito pubblico (Modena, giugno 2001)
- Workshop sulle nuove prospettive del Protocollo di Kyoto: meccanismi attuativi e impatto sulla competitività (Roma, 25 febbraio 2002).

Sono in corso due progetti, uno studio commissionato dal Ministero dell'Ambiente sullo stato dell'offerta di tecnologie energetiche da fonti rinnovabili (già concluso nella sua prima parte) ed uno studio comparativo sulle soluzioni strutturali ai problemi ambientali connessi al nodo stradale di Mestre.

3 L'evoluzione del protocollo di Kyoto: panoramica dello stato attuale

Gli obiettivi imposti dal Protocollo di Kyoto risultano particolarmente gravosi per i Paesi industrializzati.

Se, infatti, si analizzano più in dettaglio gli attuali andamenti delle emissioni di gas serra, si nota una tendenza alla crescita nei Paesi sviluppati ed una tendenza alla diminuzione nei Paesi ad economia in transizione.

Le emissioni nel mondo allo stato attuale possono essere così sintetizzate

Stato	Emissione percentuale di CO2
USA	19%
Cina	11,9%
Giappone	9,4%
Germania	3,9%
India	3,4%
Africa	3,2%
Sud America	2,7%
Regno Unito	2,5%
Canada	1,8%
Italia	1,8%
Oceania	1,3%

L'Italia non sfugge a questa logica, infatti, come accennato nel documento della commissione ambiente, si denota una tendenza all'aumento delle emissioni di gas serra qui in Italia.

Di queste, la maggior parte sono da attribuirsi direttamente a fenomeni di combustione. Infatti, la maggior parte della produzione di energia elettrica avviene ancora attraverso la forma tradizionale (carbone, OCD ecc.), mentre sempre più allarmante è la situazione derivante dal riscaldamento domestico e ancor più dal traffico veicolare ed aereo.

In tutto questo l'industria vera e propria, intesa nella sua accezione più stretta, non rappresenta oltre il 30% delle emissioni di gas serra indirettamente (per uso di energia elettrica o per uso di mezzi di trasporto merci) o direttamente inviate in atmosfera (necessità di dispositivi di produzione del calore).

Considerando inoltre che, soprattutto per quel che riguarda le emissioni indirette, le stesse risultano un costo notevole per l'industria, sistemi più efficienti, più puliti e più economici (inteso come costo globale diretto e internalizzato – es. tasse ambientali) sono non solo accolti, ma il più delle volte direttamente cercati.

4 Il successo degli obiettivi di Kyoto: le proposte di Kyoto Club

Innanzitutto è bene distinguere i settori in cui operare e quali attività mettere in campo.

4.1 Energia

Va intesa sia come combustione di combustibili fossili nella produzione ed utilizzazione dell'energia (impianti energetici, trasporti, riscaldamento, ecc.), sia

come emissioni non controllate di fonti energetiche di origine fossile (carbone, metano, petrolio e suoi derivati, ecc.);

4.1.1 I trasporti

Per quel che attiene il settore dei trasporti, attualmente uno tra i più critici non solo per le emissioni di gas serra (basti pensare alle emissioni di particolato di cui si parla in questi giorni soprattutto nelle città, al rumore provocato, alla congestione di mezzi leggeri e pesanti, al traffico), l'obiettivo dovrebbe essere quello, nei prossimi 10 anni, di modificare l'attuale assetto e realizzare sistemi meno inquinanti quali ad esempio:

1. trasporto cittadino (collegamenti intraurbani ed interurbani); costruzione di nuove metropolitane, tram, ferrovie locali e nuove infrastrutture per il trasporto pubblico, con nuovi piani di viabilità più efficienti e puntuali di quanto attualmente presenti. (Obiettivo: riduzione dell'uso di petrolio e derivati)
2. trasporto industriale (soprattutto come collegamenti interurbani); aumento del quantitativo di merci viaggianti su ferrovia e nuovi piani di viabilità. Anche in questo caso sono necessari investimenti e garantire infrastrutture che permettano puntualità di carico e consegna.

Questo comporta la necessità di disposizioni particolari:

- maggiore coordinamento e sviluppo di tutte le possibili misure di trasporto (necessità anche di sistemi scambiatori tra una potenziale misura e l'altra es. ferrovia – ruota, ferrovia – nave, ecc.);
- efficienza soprattutto nei tempi, delle misure di trasporto alternative, in particolare per quel che riguarda le merci, differenziando possibilmente anche i quantitativi in carico (problema legato soprattutto alla PMI);
- sostegno agli investimenti;
- accesso alle attività di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative;
- utilizzo della leva fiscale per il sostegno di ricerca, progettazioni, investimenti e impiego di personale.

4.1.2 Riscaldamento ed elettrodomestici

Devono essere incentivate la riduzione dei consumi di riscaldamento nel settore civile, nonché l'uso di elettrodomestici a basso consumo energetico.

Nel primo caso possono essere adottati sistemi alternativi, come ad esempio il recupero di calore da impianti industriali ed energetici (teleriscaldamento), che sono costretti a dissipare questa forma di energia nell'ambiente (basti pensare a quanti impianti di raffreddamento sono presenti solo in Italia).

Nel secondo caso, come viene già messo in pratica per le auto, si potrebbe proporre il divieto di commercializzazione dei quegli elettrodomestici che superano una determinata soglia di consumo e prevedere sconti per la "rottamazione" dei sistemi meno efficienti a favore di quelli più efficienti da questo punto di vista.

Proposte in questo particolare caso possono riguardare:

- maggiore coordinamento e sviluppo del rapporto industria “produttrice di calore” ed aree interessate al teleriscaldamento;
- sostegno agli investimenti;
- accesso alle attività di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative;
- utilizzo della leva fiscale per il sostegno di ricerca, progettazioni, investimenti e impiego di personale;
- finanziamenti per la modifica verso sistemi più efficienti e a minor consumo di energia.

4.1.2 La produzione e l'uso di energia elettrica

Un ulteriore punto nevralgico riguarda l'impiego di fonti energetiche alternative, che attualmente pone l'Italia all'ultimo posto nell'Unione Europea: possono essere citati a riguardo impianti solari, eolici, geotermici ed a biomassa che, seppur assolutamente non in grado di coprire la richiesta di energia elettrica, almeno possono fornire un piccolo esempio a riguardo.

Questo ancor più se consideriamo che, in futuro, la richiesta energetica è destinata ad aumentare, visti, per fortuna, l'aumento sia di produzione sia di attività produttive in atto nel nostro Paese, nonché il miglioramento e la sempre maggiore automazione delle produzioni stesse.

A queste ipotesi di produzione di energia alternativa si aggiunge l'installazione di tetti a celle fotovoltaiche, per la conversione dell'energia solare in energia elettrica. Questo sia per quel che attiene gli insediamenti di tipo civile, sia per gli industriali, che possono ricavare parte del loro fabbisogno energetico direttamente in questo modo.

Anche in questo caso si pone la necessità di:

- maggiore coordinamento e sviluppo nella produzione di energia secondo le varie e differenti forme alternative;
- sostegno agli investimenti;
- accesso alle attività di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative;
- utilizzo della leva fiscale per il sostegno di ricerca, progettazioni, investimenti e impiego di personale;
- finanziamenti per la modifica verso sistemi più efficienti e a minor consumo di energia.

4.2 Rifiuti

Altri interventi in grado di promuovere la riduzione dell'uso di energia sono sicuramente quelli relativi al riciclaggio, recupero e gestione dei rifiuti.

Da una parte viene, infatti, a ridursi l'uso diretto di materia prima, il che implica minori energie (intesa nell'accezione più ampia del termine) di estrazione e produzione della stessa. Dall'altra parte viene a ridursi il deposito o l'incenerimento fine a sé stesso in qualità di smaltimento finale (basta pensare solamente al biogas prodotto dalle discariche stesse e direttamente emesso in atmosfera o bruciato senza alcuna forma di recupero).

Questo comporta la necessità di sviluppo di tutto il ciclo posto a valle dell'industria ordinaria, come raccolta, trattamento, riciclaggio, smaltimento rifiuti, attraverso, anche in questo caso, l'adozione di alcune disposizioni quali:

- liberalizzazione del mercato con attribuzione agli Enti Locali delle sole funzioni di indirizzo e controllo;
- sostegno agli investimenti per l'industria ecologica a valle;
- accesso alle attività di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative per l'industria ecologica a valle;
- utilizzo della leva fiscale per il sostegno di ricerca, progettazioni, investimenti e impiego di personale nell'industria ecologica a valle.

4.3 Forestazione:

Ai fini della riduzione delle emissioni di gas di serra non va tenuto conto solo dei rilasci in atmosfera dei gas di serra provenienti dalle attività umane, ma anche degli assorbimenti che vengono attraverso idonei "assorbitori" che eliminano tali gas e li immagazzinano opportunamente in modo da non aumentare l'effetto serra naturale.

Uno dei principali assorbitori di gas di serra, ed in particolare dell'anidride carbonica, è costituito da piante, alberi e, in generale, dall'accumulo di biomassa attraverso la crescita della copertura vegetale.

Pertanto, opere di forestazione vanno tenute in debito conto ai fini della riduzione dei gas serra.

Le azioni di forestazione possono essere di due tipi:

- ✓ riforestazione, cioè incrementare la crescita delle foreste su aree che erano già forestali e che incendi boschivi o l'azione umana hanno distrutto o depauperato,
- ✓ afforestazione, cioè impiantare nuovi boschi e nuove foreste su territori potenzialmente idonei o da rendere idonei, ma che in passato non erano sede di boschi e foreste.

5 Conclusioni

La riduzione delle emissioni di gas di serra in atmosfera deve in definitiva essere intesa come riduzione delle "emissioni nette", vale a dire in termini di bilancio tra quanto complessivamente aggiunto all'atmosfera (rilasciato verso l'atmosfera) e quanto complessivamente sottratto dall'atmosfera (assorbito dall'atmosfera ed immagazzinato).

Come specificato finora varie possono essere le misure per ridurre la percentuale delle emissioni di gas serra attuali o per assorbirle.

Per l'attuazione di ognuna di queste ipotesi è necessaria una forte opera di coordinamento ed incentivazione (non necessariamente solo di stampo economico) da parte dell'amministrazione centrale.

Alcune di queste ipotesi sono

- ✓ a carattere generale: per incrementare l'efficienza energetica nei più rilevanti settori dell'economia nazionale (ricerca) e per incrementare le capacità di assorbimento dei gas di serra rilasciati in atmosfera, come per esempio azioni di forestazione (riforestazione e afforestazione)
- ✓ a carattere politico economico: per incentivare ed incoraggiare riforme politico economiche finalizzate ridurre i gas serra (es. sconto rottamazione per elettrodomestici più efficienti, finanziamenti per l'uso di tetti fotovoltaici, detassazioni e detariffazioni per quelle attività che dimostrano di ridurre il loro consumo energetico o di emissione di gas serra, ecc.), e, allo stesso tempo, eliminare fattori di distorsione dei mercati (es. sussidi) che favoriscono, invece, le emissioni di gas di serra;
- ✓ a carattere settoriale nel campo delle fonti rinnovabili di energia per promuovere la ricerca, lo sviluppo e l'uso di nuove fonti di energie rinnovabili (es. autorizzazioni semplificate e tempi stretti);
- ✓ a carattere particolare con specifica attenzione alle emissioni di gas di serra nel settore trasporti (coordinamento, nuove forme di trasporto sia civile che delle merci), alle emissioni di metano provenienti dalle discariche di rifiuti e dalle perdite dei metanodotti ecc.

E' comunque, da ricordare che i Paesi non sviluppati sono attualmente del tutto esclusi dai conteggi e dalle indicazioni fornite finora, e si prevede che entro la data del 2012 le loro emissioni saranno aumentate a tal punto da azzerare la riduzione dei Paesi sviluppati.

Questo comporta la necessità di agire anche su questo punto, al fine di non permettere speculazioni di Paesi attualmente fortissimi produttori di inquinanti serra che potrebbero delocalizzare produzioni di questo tipo in Paesi in via di sviluppo, per ovviare ai problemi presenti nei propri Paesi.

Inoltre, una considerazione sul tema appare opportuna, proprio perché in questi stati il processo di industrializzazione è avvenuto in ritardo e non è ancora completo, sarebbe senz'altro più opportuno ed "ecologico" porre un freno fin dall'inizio all'impiego dei combustibili fossili ed utilizzare subito fonti alternative, quali l'energia solare, eolica o geotermica, senza la necessità di dover passare ad una riconversione fra soli 10 anni (spesso difficile e costosa), quando lo sviluppo anche di questi paesi si è allineato con quelli già industrializzati.